Weil

"Il Padre nostro" dedicato da Simone Weil

"Questa preghiera contiene tutte le richieste possibili: non si può concepire
una preghiera che non sia già contenuta in questa. Ecco fra le alte preghiere
come Cristo, all'umanità. È impossibile pronunciarla una sola volta,
concentrando su ogni parola tutta la propria attenzione, senza che un
mutamento reale, sia pure infinitesimale, si produca nell'anima."

«Padre nostro che sei nei cieli».

Egli è nostro Padre, non c'è nulla in noi di reale che non proceda da lui.
Noi gli appartenemo. Egli ci ama, perché ama se stesso e
noi siamo cosa sua. Non ci ama per quanto siamo buoni o
belli, ma ci ama nonostante siamo cattivi e brutti. Non
bisogna non è lui, ma un falso dio. Non possiamo fare un
atto puro verso di lui: non ci common verticalmente. Possiamo dirigere verso
di lui soltanto il nostro sguardo. Non dobbiamo cercarlo, dobbiamo soltanto
volere la direzione della ricerca. Tocca a lui cercarci. Dobbiamo essere fermi
e attenti affinché ci sapere che egli è infinitamente fuori della nostra portata.

Abbiamo così la certezza che il male e noi, anche se
dimenge tutto il nostro essere, non contagia in alcun modo
la purezza, la felicità, la perfezione di Dio.

«Sia santificato il tuo nome».

Sia solo la ti potere di santificarci. Il suo nome non può
essere pronunciato da labbra umane; il suo nome è la sua
parola: è il Verbo. Il nome di un essere fa da intermediario
tra la mente umana e quello essere. È la sola via attraverso
la quale la mente umana possa afferrare qualcosa di questo
essere quando è assente. Ma è assente- è nel cielo. Il
suo nome è la sola possibilità per l'uomo di accedere a lui.
È il Mediatore. L'uomo può accedere a questo nome, per
quanto esso pure sia trascendente. Ogni nome britto sulla
bellezza e nell'ordine del creato e nella luce intorno
dell'anima, è il nome di Dio. Ogni nome che ci ispira
rispetto e ci rende capaci di ammirazione è il nome di
Dio che ci santificato. Chiedendo questa santificazione,
noi chiediamo ciò che è dell'eternità, con una pienezza
di realtà alla quale non possiamo aggiungere né togliere
nemmeno una parte infinitesimale. Chiedere ciò che è, ciò
che è in maniera reale, infallibile, eterna, del tutto
indipendente dalla nostra domanda, è la richiesta perfetta.

Non possiamo impedirci di desiderare: noi siamo desiderio;
ma questo desiderio che ci inchioda all'immaginario, al
tempo, all'opinione, possiamo, esprimendola tutto intero
in questa richiesta, farla diventare una leva che, strappandoci
da tutto ciò che non è reale e vero, ci metta nel reale e nell'eternità, farci della pregione della

«Venga il tuo regno».

Si tratta di qualcosa che deve venire, che non c'è. Il
regno di Dio è lo Spirito Santo che colma tutta l'anima delle
creature intelligenti. Lo Spirito soffia dove vuole. Non
vi può fare altro che invocarlo. Non bisogna neppure
pensare d'invocarlo in maniera particolare su di sé, o su
questo o su quello, o anche su tutti; bisogna semplicemente
invocarlo, di modo che il semplice pensare a lui sia un
appetito, un grido: quando si è al di sotto della sete,
quando si è assetati, non si ha bisogno di pensare all'acqua
in rapporto a se stessi o nemmeno l'atto del bere in
generale; ci si ciffigura soltanto l'acqua, l'acqua in se
stessa, ma questa raffigurazione dell'acqua è come un grido
di tutto l'essere.

«Sia fatta la tua volontà».

Noi siamo certi in maniera assoluta e infallibile della
volontà di Dio soltanto per il passato: tutti gli avvenimenti
che ci sono sacrificati, quelli che ci sono stati rivelati
dopo, ci appaiono come ciò che è stato voluto da Dio.
Implicati nel concetto di onnipotenza, anche l'avvenire,
qualunque esso sia, una volta compiuto, sarà compiuto
conformemente alla volontà di Dio. Non possiamo aggiungere
o sottrarre nulla a questa conformità. Così, dopo un
classico di desiderio verso il possibile, con questo frasario
noi chiediamo di nuovo ciò che è già reale: ma non più
una realtà eterna, bensì la santità del Verbo; l'oggetto
della nostra richiesta riguarda ciò che si produce nel
tempo: noi chiediamo che ciò che si produce nel tempo
sia conforme, infallibilmente ed eternamente, alla volontà
divina. Con questa frase noi chiediamo di nuovo ciò che
è già reale: ma non più una realtà eterna, bensì la santità
del Verbo; l'oggetto della nostra richiesta riguarda ciò
che si produce nel tempo: noi chiediamo che ciò che si
produce nel tempo sia conforme, infallibilmente ed
eternamente, alla volontà divina. Con questa frase noi
chiediamo di nuovo ciò che è già reale: ma non più una
realtà eterna, bensì la santità del Verbo; l'oggetto
della nostra richiesta riguarda ciò che si produce nel
tempo: noi chiediamo che ciò che si produce nel tempo
sia conforme, infallibilmente ed eternamente, alla volontà
divina. Con questa frase noi chiediamo di nuovo ciò
che è già reale: ma non più una realtà eterna, bensì la
santità del Verbo; l'oggetto della nostra richiesta
riguarda ciò che si produce nel tempo: noi chiediamo
che ciò che si produce nel tempo sia conforme,
infallibilmente ed eternamente, alla volontà divina. Con
questa frase noi chiediamo di nuovo ciò che è già reale:
ma non più una realtà eterna, bensì la santità del Verbo;
l'oggetto della nostra richiesta riguarda ciò che si
produce nel tempo: noi chiediamo che ciò che si produce
nel tempo sia conforme, infallibilmente ed eternamente,
alla volontà divina. Con questa frase noi chiediamo di
nuovo ciò che è già reale: ma non più una realtà eterna,
bensì la santità del Verbo; l'oggetto della nostra
richiesta riguarda ciò che si produce nel tempo: noi
chiediamo